

Eplode una caldaia
in una fabbrica: tre
lavoratrici gravissime

A pag. 5

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iniziativa del PCI per
spezzare l'ostruzionismo dc
alla Regione Campania

A pag. 2

Cresce il movimento contro il carovita, per il lavoro, i salari e le riforme

LA SICILIA IN LOTTA per lo sviluppo del Sud

Aperla la vertenza regionale con un movimento di lotta che investe occupati, disoccupati, studenti e celi medi. Centinaia di comuni hanno risposto all'appello delle tre organizzazioni sindacali - L'adesione dei Consigli comuni di Palermo, Messina, Catania allo sciopero regionale - I sindacati: portare avanti la piattaforma di rinascita

Problema nazionale

OGGI la Sicilia scende in lotta con uno sciopero regionale al servizio di tutto il Mezzogiorno. I problemi dello sviluppo economico e quelli del carovita si salderanno in una grande manifestazione popolare che vedrà come protagonisti attivi, accanto ai sindacati, la stessa Assemblea regionale, i Comuni, le organizzazioni contadine e del ceto medio, gli studenti e gli intellettuali siciliani.

E anche questa una testimonianza viva del nuovo terreno di lotta che si è aperto di fronte alle grandi masse popolari in seguito alla sconfitta del governo Andreotti. Mentre Almirante ha creduto di poter lanciare, da Napoli, un nuovo appello volto a guidare da destra l'opposizione del Mezzogiorno, le masse popolari meridionali si preparano ad aprire le proprie azioni rivendicative nei confronti dello Stato sul terreno di movimenti positivi capaci di far sentire, in modo democratico e con forme nuove, tutta la volontà di riscatto del Mezzogiorno.

La manifestazione di oggi vuole anche dire che lo Stato democratico non deve più trovarsi nella condizione di dover fare i conti con Ciccio Franco, né con una immagine deformata della carica di rivolta e della sete di giustizia del Meridione, ma deve misurarsi, e in modo concreto, con tutto un popolo che sa organizzare, in forme più avanzate, la propria sollecitazione positiva, uscendo dalla angosciosa alternativa che lo ha per molto tempo mantenuto prigioniero della rivolta esasperata da un lato, e delle speranze accettazione della corruzione e della mediazione aristocratica dall'altro. Non più Ciccio Franco, bensì il popolo meridionale con le sue organizzazioni, i suoi sindacati, i partiti democratici, i suoi Comuni, il nuovo movimento studentesco, le varie organizzazioni del ceto medio.

Per la prima volta, l'Assemblea regionale siciliana aderisce ad una manifestazione di massa; per la prima volta aderiscono i Comuni di Catania e di Messina, e per la prima volta il Consiglio provinciale di Palermo viene convocato alla vigilia di uno sciopero per discutere i termini della propria adesione. Qui sta, a nostro avviso, la novità, il significato di questa giornata di lotta: la consapevolezza cioè della necessità di superare ogni forma di corporativismo e sectorialismo, ogni separazione tra occupati e disoccupati, tra città e campagna, se si vuole unificare tutto un popolo in una lotta che lo libera dalla pesante subordinazione semi-coloniale in cui è costretto a vivere.

LO SCIOPERO regionale siciliano rappresenta un primo momento di sintesi di questa impostazione delle lotte territoriali, che trova conferma nella accresciuta consapevolezza che, nel Mezzogiorno, i sindacati sono una condizione necessaria ma non sufficiente per trascinare tutto il fronte meridionalista in un grande movimento per lo sviluppo. Ecco dunque sorgere nuovi agenti contrattuali, nuovi organizzatori delle lotte; ecco che finalmente, come è avvenuto nelle esemplari esperienze dei terremotati e degli alluvionati, il Comune assume appieno la sua funzione di sintesi delle aspirazioni.

Achille Occhetto

Direzione del PCI

La direzione del PCI è convocata per mercoledì 11 luglio alle ore 9.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

La Sicilia entra in lotta contro il carovita, per un diverso sviluppo. Non lo sciopero generale degli occupati, né una manifestazione di genere denuncia per i gravi fatti, vecchi e nuovi, fatti all'economia e alla società siciliana, ma un movimento di lotta che investe popoli, disoccupati e celi medi, in tutte le forze politiche democratiche e sulle assemblee elettorali. Intende far sentire il suo peso per una nuova programmazione meridionale. Questa è la sostanza politica della giornata di lotta a poveri>; lo dice nel momento stesso in cui l'Assemblea regionale siciliana ha chiesto la convocazione di tutte le Regioni meridionali per concordare un'azione comune nei confronti del nuovo governo.

Con la proclamazione del sciopero, la Sicilia ha infuso aprire la sua vertenza con lo Stato; ha voluto sollecitare una nuova programmazione meridionalista; ha deciso di chiamare in causa tutta la politica delle Partecipazioni statali. E', nello stesso tempo, uno sciopero che vuol parlare al nuovo governo in modo aperto ma fermo, per dire che non si è disposti a firmare nessuna cambiale in bianco e che ci si prepara a giudicare sulla base dei fatti.

Sicilia intende, con ciò, affermare che è giunto il momento che si difenda estendendo le basi dello sviluppo produttivo del Paese. La Sicilia, ingannata dalla demagogia di destra, parla oggi con la voce di una nuova speranza nella democrazia repubblicana e nella possibilità stessa di lottare e conquistare. Occorre che i partiti, che si apprestano a dar vita al nuovo governo, facciano i conti con questa speranza nuova; occorre che sceglia-

cine di migliaia di lavoratori provenienti da ogni angolo della Sicilia) con cui la Federazione CGIL, CISL e UIL si sono impegnate per la vertenza per la regione con lo stesso, per rivendicare una nuova politica economica che modifichi radicalmente il meccanismo di sviluppo del paese in favore del Mezzogiorno.

Alla testa del grande corteo, che domani si snoderà per il centro di Palermo, il segretario dei Consigli Comuni di Catania e Catania hanno risposto all'appello delle organizzazioni dei lavoratori. Lo hanno annunciato stamane i dirigenti sindacali nel corso pubblico aperto ai partiti democratici,

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima pagina)



Anche i braccianti di Bari, dopo quelli di Foggia, hanno piegato l'intransigenza del padronato agrario, conquistando con la lotta un importante accordo per il salario. Oggi la folla investirà le province di Taranto e Reggio Emilia dove sono in programma scioperi di 48 e 24 ore. NELLA FOTO: una recente manifestazione di braccianti pugliesi

A PAGINA 4

Si acuisce la polemica per il caos monetario

GLI USA RIFIUTANO DI INTERVENIRE contro la speculazione sul dollaro

Secca risposta al richiamo al rispetto degli impegni fatto dai governatori delle banche centrali riuniti a Basilea - I dirigenti di Washington vogliono prima piegare gli alleati sul terreno dei rapporti commerciali - La generale incertezza si riflette nei cambi: il dollaro continua a perdere quota

La riunione dei governatori delle banche centrali dei principali paesi capitalistici, tenuta fra sabato e domenica a Basilea presso la Banca dei Regolamenti Internazionali, ha posto in maggiore evidenza la posizione ricattalista degli Stati Uniti anziché portare ad un miglioramento della situazione monetaria. Un comunicato dei partecipanti, fatto insolito per questo consenso di pretesi «tecnici» come amano autodefinirsi i governatori delle banche centrali, è stato reso noto ieri mattina, quando i mercati dei cambi erano già aperti. Anche il ritardo è apparso piuttosto strano. Il contenuto poco chiaro ha confermato che quello che si faceva passare per accordo poteva anche essere soltanto un più desiderio: vi si richiamava la conclusione della conferenza internazionale del 16 marzo nella quale il governo di Washington sottoscriveva un documento in cui si ammetteva che una intervento ufficiale sui mercati valutari possa essere utile in alcuni momenti per facilitare il mantenimento di condizioni di ordine, tenendo presente anche l'opportunità di incoraggiare i riflessi dei movimenti speculatori di fondi. Ebbene, i governatori hanno ora concluso che tale approccio era appropriato solo se «sono presenti le premesse tecniche necessarie per attuarlo».

Alla chiamata in causa diretta il governo di Washington ha fatto rispondere, quasi nello stesso momento, da parte di un anonimo portavoce del Tesoro per dire che «nessun intervento» è previsto a sostegno del dollaro e che «nessun diritto o obbligo di intervento» è per il momento da considerarsi operativo come risposta ad un appello da parte dei direttori delle banche centrali riunite a Basilea volto agli Stati Uniti perché sostenga il dollaro. Non vi sarà alcuna modifica nel nostro piano di azione».

Fra tanta gente che va e che viene, c'è uno, il cui ritorno è stato di per sé letizia: Vittorio Acciari, allora, Meuro Ferri, che è tuttora sagio di tutta la famiglia. «Papà non esce a domenica soltanto alla madre le sue graziose figlie». «Aspetta che gli tolgo i puntini», risponde la signora. Perché il senatore Cappa è stato nominato ministro per i negozi, non so per che cosa. Si tratta, se ci capita, di una nuova carica.

Una consegna piuttosto fredda deve essere avvenuta tra il nuovo ministro del Tesoro La Malfa, chiamato «Speranza» e il ministro Melandri, che a precipizio Costai non può ignorare ciò che su «Paranana» ci ha rivelato Guido Quaranta, un collega che sulle informazioni non perde mai un colpo.

Secondo Quaranta l'on. La Malfa «ebbe detto che l'on. Melandri è stato un ministro liberale, mentre che l'on. Quaranta è un collega che non ha mai fatto nulla di male, non ha mai fatto nulla di buono».

Come si spiega allora la presa di posizione di Basilea?

SANTIAGO DEL CILE, 9 - Non vogliamo la lotta armata, ma se sarà necessario nessuno si alzerà come un solo uomo per schiacciare i suoi nemici. Non vogliamo la guerra civile, ma se dovesse esserci, gli interventi non saranno nulla nemmeno una pietra, che non useremo per combattere». Con queste parole accolte da un intenso applauso Louis Corvalan, segretario del Partito Comunista cileno, si è rivol-

to ieri alla migliaia di militanti che occupavano il teatro «Caupolicán» di Santiago. Il discorso del dirigente comunista è stato un sereno, lucido esame della situazione creatasi a seguito della fallata rivolta del 29 giugno e l'ultimo, energico avvertimento ai restauratori cileni e ai loro simpatizanti, che «ogni qualunque evenienza i comunisti faranno il loro dovere».

Ricordando gli scontri armati, il sangue versato la mattina del 29 giugno, quando le forze corazzate di un reggimento si sono rivoltate contro il governo, Corvalan ha sottolineato: «Il partito non è scongiurato. Chi può negare la realtà della minaccia di una guerra civile?». E il leader comunista ha chiamato i patrioti e i rivoluzionari a «dormire con un occhio solo, a non addormentarsi sulla situazione, perché non si sa mai quando faranno il loro dovere».

«Non vogliamo la lotta armata, ma se sarà necessario nessuno si alzerà come un solo uomo per schiacciare i suoi nemici»

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 9 - Non vogliamo la lotta armata, ma se sarà necessario nessuno si alzerà come un solo uomo per schiacciare i suoi nemici. Non vogliamo la guerra civile, ma se dovesse esserci, gli interventi non saranno nulla nemmeno una pietra, che non useremo per combattere». Con queste parole accolte da un intenso applauso Louis Corvalan, segretario del Partito Comunista cileno, si è rivol-



Mosca: trionfale saluto a Le Duan e Pham Van Dong

Le Duan e Pham Van Dong sono giunti ieri sera a Mosca, dove hanno ricevuto un'accoglienza trionfale da una folla immensa. All'aeroporto il primo segretario del CC del Partito del lavoro nordvietnamita e il primo ministro della RDV sono stati accolti dai massimi dirigenti sovietici. NELLA FOTO: gli ospiti a PAGINA 12

(Segue a pagina 2)

<p

La grande esperienza democratica del Congresso della CGIL

Alcuni giornalisti erano venuti al Congresso della CGIL con la speranza, non troppo segreta, di assistere ad un incontro di cattivo gusto. Destra, sinistra, centro, avanzati, moderati, vecchi e nuovi, erano tutti: gli schieramenti in campo erano già fissati nelle loro menti. A questo schema prefabbricato il Congresso doveva per forza corrispondere ed è in tale chiave che numerosi quotidiani hanno interpretato le prime giornate di lavori.

E' stata la forza del dibattito, delle idee che circolavano nel Congresso, la capacità analitica dei delegati a mettere in mostra la fragilità di tali schemi inducendo anche i più «rifiutisti» a tentare perlomeno un approccio diverso con la realtà congressuale. Non sono continue a mancare, è vero, interpretazioni di comodo, ma i più hanno dovuto prendere atto del significato profondo del dibattito, dello sforzo di tutti quelli che avevano per forza di partecipare alla proposta politica per il rinnovamento della società italiana che la CGIL andava finendo.

Fa eccezione, in modo particolare, il quotidiano *Il Lavoro*, cui commenti, se non fosse perché rappresentano l'opinione di una parte almeno della democrazia cristiana, sarebbe da ridere. Con una sola parola: «ridotti». Sono state per diversi giorni accappiate sciocchezze a crassa ignoranza, deformazioni a bugie: potremo ricordarci il tentativo di far passare la ricerca di alleanze con altri strati sociali per dare più forza alla lotta per cambiare la società come è oggi? E' stato poi, in questi giorni, opposto il tentativo di accreditare una immagine della democrazia cristiana come allievo del riscatto del Mezzogiorno.

E' attraverso questi problemi che il giornale dc cerca di accreditare la tesi della concezione «utilitaristica e strumentale» che il PCI avrebbe difeso, con le attuali del *Il Lavoro*, con le attuali delle residue incompatibilità, «i contatti con la base». Per questo il PCI «copre» le varie posizioni espresse dai dirigenti del sindacato, mostrando così la sua «doppia anima tattica». Non sappiamo se chi ha scritto queste sciocchezze ha seguito il dibattito, ma lo ha fatto spietatamente, non ha fatto niente. Non si è reso neppure conto che i vari interventi hanno mirato, tutti, muovendosi all'interno di una proposta politica di eccezionale valore per l'intera società italiana, ad un approfondimento dei temi in discussione confrontandoli con la realtà del movimento, traendo dall'analisi delle passate esperienze di quella in corso, motivi di arricchimento della linea scelta dal congresso dc.

Ma tutto questo per il Popolo è di trascurabile entità. La Cgil, come del resto già avevano fatto la Cisl e la Uil, ha denunciato con forza la gravità della situazione attuale di cui per intero la DC porta la responsabilità; ha denunciato le tentazioni razziste che sono state alimentate dal governo di centro-destra. Ha proposto una linea organica, unitaria per la piena valorizzazione delle risorse italiane e, in primo luogo del lavoro, «in modo alternativo alla linea di sviluppo economico e sociale che ha caratterizzato il passato». Il popolo, la democrazia dc, i bracci del popolo, la democrazia delle «arie», che ancora permangono a proposito delle provocazioni dello squadristico fascista e dei suoi mandanti. E bruci anche il fatto che un sacerdote, monsignor Ruppi, segretario della conferenza episcopale pugliese, abbia guardato alla Cgil con rispetto e non con disprezzo. Nella Cisl, di Vittorio, figlio di Papa Giovanni. Per ciò, assumono «centralità» i temi delle incompatibilità e della collocazione internazionale sui quali Congresso, in piena autonomia, ha trovato soluzioni unitarie.

Nessuna «doppia anima» del PCI, nessuna «concezione strumentale» dei sindacati di contatti con la base: i nostri contatti «abbiamo costruiti con la forza della nostra politica, delle nostre idee, delle nostre iniziative per l'avanzamento dei lavoratori e il progresso del Paese. Ciò che ci preme — e lo abbiamo detto con estrema forza e chiarezza — è la nostra politica dei lavoratori, per la quale che essa ha, per la garanzia che rappresenta per la difesa lo sviluppo della democrazia. Milizia politica il cui valore non è stato sottolineato solo dal Congresso della Cgil ma anche da quello della Cisl e dalla Uil».

La grande esperienza democratica rappresentata dall'8. Congresso della Cgil, di cui ha preso parte, ma per poco tempo, per i lavori del quotidiano *Il Lavoro*, ha avuto solenni impegno, nel corso di una riunione svolta il 7 luglio a Modena. Le Alleanze provinciali interessate hanno illustrato la posizione intransigente assunta dai rappresentanti dei sindacati di contatti, i quali, mentre si oppongono tenacemente a qualsiasi concreto miglioramento contrattuale, e particolarmente ai piani colturali, al potere di gestione dei braccianti, al collocamento democratico, al tempo indeterminato, alla durata della contrattazione, tentano di mettere in moto una manovra tendente ad accantonare i punti normativi di fondo,

Conquistati un importante accordo salariale e il patto colonico

Anche a Bari la lotta bracciantile piega l'intransigenza degli agrari

Adesso l'azione continua sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo — Importanti impegni per i piani culturali — Oggi sciopero dei braccianti di Taranto e di Reggio Emilia — Intervento unitario dei sindacati di categoria della Puglia presso la Regione per il piano irriguo

Dal nostro corrispondente

BARI, 9
Incalzati dal forte movimento di lotto dei braccianti baresi che avevano proclamato da oggi la vertenza, dal successo dei lavoratori della terra di Foggia e isolati dall'opinione pubblica e nelle campagne dal rapporto di unità fra braccianti e contadini, gli agrari baresi hanno firmato un positivo accordo salariale per la categoria e per il patto colonico.

Ecco i punti qualificanti dell'accordo del contratto dei braccianti: aumento del salario giornaliero da 500 lire al giorno a 600 lire, da 400 al 1.100 lire, da 1.100 al 1.250 lire, riconoscimenti degli usi e delle consuetudini locali di migliore orario a parità di salario; rivalutazione dell'indennità di percorso (da 300 lire uguali per tutti a 350 lire da 4 agli 8 chilometri, 375 lire fino a 12 km., 400 lire oltre i 12 km.); slittamento verso l'alto delle quindifiche (per chi si può affacciare a casa a specifico titolo indemnizzati, viene stabilita la ripartizione per le colture arboree specializzate del 61% al colonio e del 39% al concedente; per colture ordinarie il 64% al colonio e il 35% al concedente). Le spese relative ai futuri miglioramenti fondiali del piano a totale carico del concedente. Ai piani colturali i diritti sindacati dei braccianti. L'accordo ha la durata di due anni.

Firmato il contratto dei braccianti e il patto colonico la lotta continua sugli altri problemi rimasti aperti quali quelli dell'occupazione, dell'irrigazione, dello sviluppo. I sindacati hanno fatto presente alla Regione Puglia, con una lettera inviata al suo presidente, la necessità di convocare a un incontro immediato per discutere l'attuazione dei risultati della Conferenza regionale dell'agricoltura e per definire un'iniziativa comune nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, che associa anche la Regione Basilicata, allo scopo di discutere contenuti, procedure e tempi di attuazione del progetto speciale irriguo.

Per quanto riguarda i piani culturali è stato concordato l'impegno preciso delle aziende a presentare i piani stessi con l'indicazione del fabbisogno quantitativo e qualitativo di manodopera, con le altre indicazioni previste dalla legge, oltre che alle commissioni comunali di collocamento, anche alle commissioni inter-

comunalili; le commissioni avvertontranno della ricezione del piano culturale il delegato di azienda.

E' stata inoltre concordata una proposta di finanziamento da parte dei sindacati sul finanziamenti pubblici alle aziende per garantire l'aumento dell'occupazione e un controllo dei sindacati stessi. Infine sono stati aumentati i permessi sindacali e le ore per la partecipazione dei lavoratori ai corsi professionali.

Di notevole valore è anche il patto colonico. Le quote di riparto dei prodotti degli agrari spontaneamente state stabilite per le colture arboree specializzate ad alto reddito (agrumi, frutta, vigneti a tendone) e le colture irrigue, come segue: il 60% del prodotto al colono, il 40% al concedente; per le misure ordinarie il 61,50% al colono e il 38,50% al concedente. Per i coloni che hanno contribuito con l'apporto dei propri capitali a trasformazioni o miglioramenti dei terreni e che non siano stati a tale specifico titolo indemnizzati, viene stabilita la ripartizione per le colture arboree specializzate del 61% al colono e del 39% al concedente; per colture ordinarie il 64% al colono e il 35% al concedente. Le spese relative ai futuri miglioramenti fondiali del piano a totale carico del concedente. Ai piani colturali i diritti sindacati dei braccianti. L'accordo ha la durata di due anni.

Firmato il contratto dei braccianti e il patto colonico la lotta continua sugli altri problemi rimasti aperti quali quelli dell'occupazione, dell'irrigazione, dello sviluppo. I sindacati hanno fatto presente alla Regione Puglia, con una lettera inviata al suo presidente, la necessità di convocare a un incontro immediato per discutere l'attuazione dei risultati della Conferenza regionale dell'agricoltura e per definire un'iniziativa comune nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, che associa anche la Regione Basilicata, allo scopo di discutere contenuti, procedure e tempi di attuazione del progetto speciale irriguo.

Italo Palasciano

TARANTO, 9
Dopo la fitta serie di assemblee nelle Camere del Lavoro, nelle Leghe e nelle grosse aziende capitalistiche, i braccianti della provincia di Taranto si apprestano ad attuare le 48 ore di sciopero proclamato nei giorni scorsi dai sindacati di categoria per la resistenza degli agrari.

Lo sciopero comincia domani per concludersi mercoledì. Come è noto, le trattative sono state rotte nella tarda serata di venerdì scorso per l'ottavo rifiuto della grande agraria opposta alle richieste dei lavoratori agricoli.

Questa mattina i lavoratori di Taranto, dopo una ditta elencazione di partecipazione a partecipazione, hanno votato per il rinnovo del contratto collettivo di categoria.

La riunione — nota un comunicato delle organizzazioni di categoria — ha riconosciuto la grande importanza delle numerose e qualificatissime adesioni che si sono espresse negli ultimi giorni.

Lo scontro in atto è destinato ad acutizzarsi di giorno in giorno, in base a proposte sempre più inaccettabili da parte del padrone che appare sempre più inaccettabile dopo che a Foggia (e ieri a Bari - n.d.r.) è stato raggiunto, sotto la pressione dello sciopero dei lavoratori agricoli, un positivo accordo per il rinnovo del contratto provinciale.

La posizione degli agrari si oppone con accanimento a tutte le richieste relative al diritto di intervento dei lavoratori nel uso e utilizzo dei finanziamenti pubblici, per lo sviluppo dell'occupazione, ed ai-

menti validi.

Meno rigida appare invece essere la posizione delle delegazioni della Cisl, della Cisl, che hanno scelto della scelta degli obiettivi di sviluppo e di trasformazione di portata generale della lotta bracciantile; nonché delle forme differenziate di lotta. I sindacati, per altro verso, in questa situazione di intensificarsi dell'insistenza della lotta in tutta la Regione in modo da dare alle trattative rigore nei contenuti e rapidità nell'acquisizione dei risultati.



Una recentissima manifestazione di contadini e braccianti di Minervino Murge (Bari) contro il carovita, per lo sviluppo economico ed i contratti provinciali

In Puglia

I sindacati unitari decidono di intensificare l'iniziativa

Si è svolta sabato a Bari una riunione regionale dei sindacati unitari, della Fisba dell'Uil, per valutare lo stato delle vertenze sindacali per il rinnovo dei contratti dei lavoratori dei braccianti.

La riunione — nota un comunicato delle organizzazioni di categoria — ha riconosciuto la grande importanza delle numerose e qualificatissime adesioni che si sono espresse negli ultimi giorni.

Lo scontro in atto è destinato ad acutizzarsi di giorno in giorno, in base a proposte sempre più inaccettabili da parte del padrone che appare sempre più inaccettabile dopo che a Foggia (e ieri a Bari - n.d.r.) è stato raggiunto, sotto la pressione dello sciopero dei lavoratori agricoli, un positivo accordo per il rinnovo del contratto provinciale.

La posizione degli agrari si oppone con accanimento a tutte le richieste relative al diritto di intervento dei lavoratori nel uso e utilizzo dei finanziamenti pubblici, per lo sviluppo dell'occupazione, ed ai-

menti validi.

Meno rigida appare invece essere la posizione delle delegazioni della Cisl, della Cisl, che hanno scelto della scelta degli obiettivi di sviluppo e di trasformazione di portata generale della lotta bracciantile; nonché delle forme differenziate di lotta. I sindacati, per altro verso, in questa situazione di intensificarsi dell'insistenza della lotta in tutta la Regione in modo da dare alle trattative rigore nei contenuti e rapidità nell'acquisizione dei risultati.

Emilia: la posizione dei coltivatori sulla vertenza dei braccianti

L'Alleanza per una rapida trattativa

Denunciata la manovra dell'Associazione agricoltori — Risolvere insieme problemi salariali e normativi — Ricerca di momenti unitari

MODENA, 9
La vertenza bracciantile per il rinnovo dei contratti provinciali a Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Ferrara, Forlì, nella situazione definitiva nella quale è stata emanata dall'Alleanza coltivatori dell'Emilia Romagna nel corso di una riunione svolta il 7 luglio a Modena.

Le Alleanze provinciali interessate hanno illustrato la posizione intransigente assunta dai rappresentanti dei sindacati di contatti, i quali, mentre si oppongono tenacemente a qualsiasi concreto miglioramento contrattuale, e particolarmente ai piani colturali, al potere di gestione dei braccianti, al collocamento democratico, al tempo indeterminato, alla durata della contrattazione, tentano di mettere in moto una manovra tendente ad accantonare i punti normativi di fondo,

A Livorno convegno nazionale per il contratto del velo

A conclusione della consultazione sulla piattaforma rivendicativa da parte a base del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere prosegue compatta la lotta articolata

Nelle miniere prosegue compatta la lotta articolata

Dopo il grande successo registrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Il grande successo re-

gistrato dalla giornata nazionale di lotto, prosegue in tutta la regione la lotta articolata per la riforma del contratto collettivo nazionale di lavoro di 65 mila lavoratori delle prime e seconde lavorazioni del vetro è convocato a Livorno domani e dopodomani il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle miniere.

Ecco come si presenta la situazione all'inizio dei giorni del grande esodo

IL CAOS NEI TRASPORTI

Resa delle ferrovie SOS delle Autostrade

Cinquemila emigranti bloccati nella stazione di Bruxelles, trecento treni merci fermi in Svizzera e nella RFT - « Non abbiamo carrozze e locomotori » - L'autostrade impegnate da decine di cantieri - Quali i motivi di tecniche superate ?

Le ferrovie alzano le braccia in segno di resa. Sono appena cominciati le vittime, quelle che più emozionano: migliaia e migliaia di emigranti stanno tentando di sbarcare in Italia per passare con i parenti, qualche giorno di riposo, eppure il caos è già esplosivo, peggiore e più drammatico di ogni altro anno passato. Adesso è già cominciata la maggiore parte siciliana e calabrese sono bloccati da 30 ore nella stazione di Bruxelles perché informano le ferrovie di quel paese, « mancano le carrozze italiane necessarie al trasporto ». Ecco, puntuale, il comunicato di risposta delle nostre ferrovie. « La domanda è di molto superiore alle nostre possibilità attuali » e « tenuto tutto il materiale reperibile è stato inviato all'estero e oltre a quel materiale non ne abbiamo più più ». Oltre trecento treni merci sono contemporaneamente fermi nelle stazioni della RFT e della Svizzera. « Non abbiamo locomotori per rilevare quel convoglio », annuncia, assolutamente, il comunale.

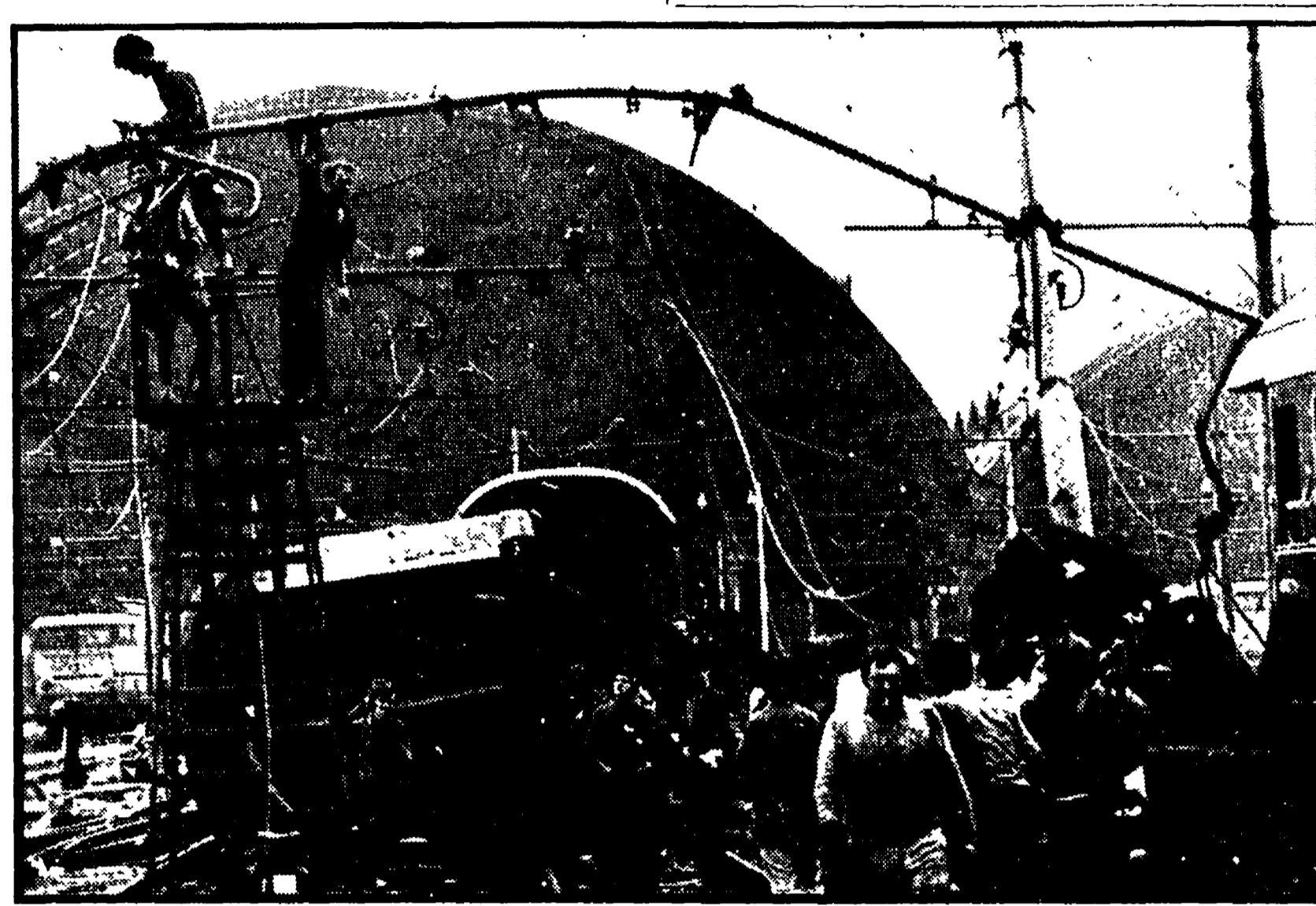
In somma, è una vera e propria confessione di impotenza e non si capisce — o meglio e purtroppo, si capisce con troppo bene! — quello che accadrà tra qualche giorno ancora, quando, negli ultimi giorni di luglio, scatterà il vero e proprio esodo di massa, quando si chiuderanno le ferrovie quando gli emigranti tentano tutti di raggiungere dal Belgio e dall'Olanda, dalla RFT e dalla Francia, i paesi natali. Sarà la paralisi totale; saranno i ritardi di ore, se non di giornate; saranno i treni carichi sino all'avverosimile, con i passeggeri costretti a scavalcare i finestrini a vista, con le donne intiere in piedi. E' una profezia facile; e la realtà suona dura accusa verso chi continua ad impedire un reale, moderno, sviluppo della rete ferroviaria italiana. I miliardi ci sono; ferrovieri e sindacati hanno strappato un importante accordo proprio in questo senso; ci sono i primi impegni, ma iniziano a continuare ad andare avanti i lavori soltanto della direttissima Roma-Firenze: un'opera gigantesca per la « facciata », ma che non risolverà nessuno dei veri e spaventosi problemi dei trasporti ferroviari.

Dopo l'annuncio di resa delle Ferrovie, ecco l'SOS della società autostradale. A venti giorni dal golfo di Palermo, si è stilato un bel comunicato per annunciare che la situazione sarà ben peggiorata che in passato. Avisaglie ce ne sono già state: basti pensare, all'ultimo « ponte », quello che ha coinciso con la fine di giugno, quando le velocità medie sulla Bologna-Rimini o sulla Bologna-Firenze non hanno superato i 20 chilometri orari. Ma il futuro è ancora più nero, e ci si può credere se lo « prevede » la società: l'anno scorso, tra il 29 e il 31 luglio, 1 milione e mezzo di veicoli privati (dunque, a parte i mezzi pesanti) « assalirono » l'autosole.

Traffico record, giura la società autostadale. Per il futuro, c'è il solito consiglio, quello di svolgono le partenze, agli autonoleggio, in compagnia, nemmeno su parco, di rendere davvero moderna una autostada nata già in ritardo con il passo dei tempi; non c'è l'impegno elementare di impedire che rattoppi e lavori di sistemazione d'ore in ore vengano fatti soprattutto nei mesi estivi. Da Roma a Cassino, in questi giorni, ci sono almeno quattro cantieri in un punto crollato, ed è la terza, quarta volta: rattoppi strisce da ridipingere. Soprattutto il tratto appenninico della A1 è un'enorme canteria. Il perché è ovvio: d'inverno, neve e gelo rovinano il manto. Ma nessuno ha mai spiegato il motivo che ha spinto la società a ridipingere, anzi, in questo tratto il solito manto d'asfalto e a snobbarre invece la pavimentazione a blocchi di cemento, che durano anni ed anni. Come nessuno ha mai spiegato perché si insista nel ricalcare le strisce di tanto in tanto, quando il problema poteva essere risolto subito, al costo, non di cantieri di muratura, non solo che possono e sono, orunque essere inseriti nell'asfalto.

Le code in passato sono state lunghe anche tre chilometri, e, a tutto quello che dice la società autostadale, ci suona, ne più né meno, come la confessione di impotenza delle FFSS: con un conseguente e tacito « arrangiavatevi » rivolto a tutti coloro che, spinti dalla curiosità pubblica e dalla pubblicità rimbombante giorno dopo giorno, possono avventurarsi sulle strade delle vacanze. Hanno cominciato ad arrangiarsi ieri i passeggeri delle ferrovie, che dovevano raggiungere o partire da Milano: è bastato che gli ultimi due vagoni di un convoglio — il « Bologna-Italia » — non arrivassero ai ferri lisci, all'ingresso della stazione centrale del capoluogo lombardo, perché l'impianto rimanesse praticamente bloccato per l'intera giornata. Un esempio soltanto: i treni in arrivo a Roma da Milano hanno portato ritardi di due o tre ore! E il peggio è, naturalmente, venire.

N. C.



MILANO — I vagoni del « Bologna-Milano » deragliati all'ingresso della stazione centrale del capoluogo lombardo: l'incidente ha paralizzato il traffico per l'intera giornata

I retroscena della incredibile operazione portata a termine a Palermo

PER PAGARE UN DEBITO VENDUTO DAL COMUNE PERFINO IL BELLISSIMO CAPO ZAFFERANO

Gli sposi della pubblicità di una nota marca di cioccolatini hanno reso celebre la zona in tutta Italia - Un promontorio ricco di stalattiti, animali fossili, piante rupestri petrificate - La minaccia del cemento - Una vicenda emblematica - Pignoramento e poi la cessione per 43 milioni di lire

Dal nostro inviato

PALERMO, 9 L'immagine è diventata famosa e non solo perché è stata ripetuta in molti canali di televisione: è stata infatti pubblicata di certi dolini. E' l'ampia arcata di un ponte naturale di roccia, su cui incidevano due sposini bardati a festa. Il ponte è gettato tra le due ripidissime pareti di quel che era un immenso antico ormai scomparso e da qualche resto solo poche scaglie, e i due sposini, di stalattiti, ciuffi pietrificati di preziose piante rupestri, le tracce fossili di animali marini in settanta milioni di anni fa.

Bene: quei due sposini-equilibristi sono stati probabilmente le ultime persone a mettere liberamente piede non solo sull'arco, ma su tutto lo spettacolare complesso di Capo Zafferano che, a sua volta, fa cornice a chiude ad oriente il grande golfo di Palermo. Di più: la stessa foto pubbliata che li ritrae è già oggi un documento per quanti un giorno vorranno sapere come era una volta il pan di zucchero, e quali e quante preziose testimonianze di storia e cultura di questo spettacolare di straordinario assetto geologico esso racchiudeva.

Traffico record, giura la società autostadale. Per il futuro, c'è il solito consiglio, quello di svolgono le partenze, agli autonoleggio, in compagnia, nemmeno su parco, di rendere davvero moderna una autostada nata già in ritardo con il passo dei tempi; non c'è l'impegno elementare di impedire che rattoppi e lavori di sistemazione d'ore in ore vengano fatti soprattutto nei mesi estivi. Da Roma a Cassino, in questi giorni, ci sono almeno quattro cantieri in un punto crollato, ed è la terza, quarta volta: rattoppi strisce da ridipingere. Soprattutto il tratto appenninico della A1 è un'enorme canteria. Il perché è ovvio: d'inverno, neve e gelo rovinano il manto. Ma nessuno ha mai spiegato il motivo che ha spinto la società a ridipingere, anzi, in questo tratto il solito manto d'asfalto e a snobbarre invece la pavimentazione a blocchi di cemento, che durano anni ed anni. Come nessuno ha mai spiegato perché si insista nel ricalcare le strisce di tanto in tanto, quando il problema poteva essere risolto subito, al costo, non di cantieri di muratura, non solo che possono e sono, orunque essere inseriti nell'asfalto.

Le code in passato sono state lunghe anche tre chilometri, e, a tutto quello che dice la società autostadale, ci suona, ne più né meno, come la confessione di impotenza delle FFSS: con un conseguente e tacito « arrangiavatevi » rivolto a tutti coloro che, spinti dalla curiosità pubblica e dalla pubblicità rimbombante giorno dopo giorno, possono avventurarsi sulle strade delle vacanze. Hanno cominciato ad arrangiarsi ieri i passeggeri delle ferrovie, che dovevano raggiungere o partire da Milano: è bastato che gli ultimi due vagoni di un convoglio — il « Bologna-Italia » — non arrivassero ai ferri lisci, all'ingresso della stazione centrale del capoluogo lombardo, perché l'impianto rimanesse praticamente bloccato per l'intera giornata. Un esempio soltanto: i treni in arrivo a Roma da Milano hanno portato ritardi di due o tre ore! E il peggio è, naturalmente, venire.

Il governo agi, è vero; ma non è vero che il presidente della Repubblica, da presidente di governo, ha potuto disporre per il suo successore, se non spodesta alle ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori di Palermo la libertà dell'irresponsabilità (e la colpa, anche nel caso di Capo Zafferano, va messa al governo regionale sotto tutti le sollecitazioni di vincolare per decreto l'intangibilità del promontorio), stavolta c'è la prova che alla colpa si aggiunge il dolo.

Come s'è accorto, la vendita del Capo era stata richiesta — e accordata dalla magistratura con disavvenzione — da un decreto che, insoddisfacente, una richissima e titolata feudataria paternitana — Anna Paino-Spatafora — nei cui confronti il comune era debitore di quasi di 100 milioni per esproprio di aree urbane. Per il decreto, che lo è appena per la ridicola somma di 43 milioni e 600 mila lire. Già grave per le conseguenze quasi certamente irreparabili che l'operazione avrà per il Capo Zafferano, scandaloso si fa entro per una ragione che non sposta le ferme leggi di quella logica che ha fatto del comune di Palermo un centro di tasse sopravvivenze e di arbitri di genere.

Già, e solo dopo la vendita a scommettere un soldo bucato sulle vocazioni ecologiche del commendatore Pier Speciale le cui fortune imprenditoriali hanno più volte dimostrato il loro desiderio di realizzare i suoi ideali sui frutti della politica di svendita di un patrimonio pubblico preziosissimo. Ma se fino a ieri qualche anima generosa aveva potuto concedere ai saccaggiatori

Dopo Pasolini e Saarinen, la pista di Monza ha registrato un altro massacro che si poteva evitare

Moto-tragedie: è ora che qualcuno paghi

L'accordo sarebbe stato raggiunto ieri sera tra Arrica e i dirigenti bianconeri

«GIGI» RIVA ALLA JUVENTUS

per Butti, Gentile
Bettega (prestito)
Musiello (a metà)
e 500 milioni

Il Bologna, sempre più deciso a tenersi Savoldi, ha chiesto Re Cecconi alla Lazio — Tutto tranquillo, almeno in apparenza, al Consiglio del Milan

Dalla nostra redazione

MILANO, 9
La bomba al calcio è esplosa: Gigi Riva, è della Juventus, nonché se mucca ancora la conferma ufficiale. I contratti saranno inviati in Lega forse domani se non sorgessero imprevisti complicazioni dell'ultima ora. Arrica, presidente del Cagliari, aveva fatto una specie di giuramento: «Mentre Riva per quattro giocatori e ottocento milioni. I quattro giocatori erano Cucureddu, Bettiga, Musiello e Gigi». La Juventus non voleva privarsi di Cucureddu e ha trovato la via di uscita. Ha prelevato Butti (centrocampista di 22 anni) dal Bari per girarlo ai Cagliari in compagnia di Bettiga (prestito), Gentile (definitivo), Musiello (comproprietà) con l'aggiunta di 500 milioni e pacchetto. Ha scambiato Arrica, che aveva ringiovanito la squadra e si trova fra le mani un gruzzolo di quattrini. E l'affare è andato in porto con piena soddisfazione da una parte e dall'altra.

Ci va ancora a caccia dell'obiettivo: «Mentre Riva per quattro giocatori e ottocento milioni. I quattro giocatori erano Cucureddu, Bettiga, Musiello e Gigi». La Juventus non voleva privarsi di Cucureddu e ha trovato la via di uscita. Ha prelevato Butti (centrocampista di 22 anni) dal Bari per girarlo ai Cagliari in compagnia di Bettiga (prestito), Gentile (definitivo), Musiello (comproprietà) con l'aggiunta di 500 milioni e pacchetto. Ha scambiato Arrica, che aveva ringiovanito la squadra e si trova fra le mani un gruzzolo di quattrini. E l'affare è andato in porto con piena soddisfazione da una parte e dall'altra.

Chi va ancora a caccia dell'obiettivo: «Mentre Riva per quattro giocatori e ottocento milioni. I quattro giocatori erano Cucureddu, Bettiga, Musiello e Gigi». La Juventus non voleva privarsi di Cucureddu e ha trovato la via di uscita. Ha prelevato Butti (centrocampista di 22 anni) dal Bari per girarlo ai Cagliari in compagnia di Bettiga (prestito), Gentile (definitivo), Musiello (comproprietà) con l'aggiunta di 500 milioni e pacchetto. Ha scambiato Arrica, che aveva ringiovanito la squadra e si trova fra le mani un gruzzolo di quattrini. E l'affare è andato in porto con piena soddisfazione da una parte e dall'altra.

Chi va ancora a caccia dell'obiettivo: «Mentre Riva per quattro giocatori e ottocento milioni. I quattro giocatori erano Cucureddu, Bettiga, Musiello e Gigi». La Juventus non voleva privarsi di Cucureddu e ha trovato la via di uscita. Ha prelevato Butti (centrocampista di 22 anni) dal Bari per girarlo ai Cagliari in compagnia di Bettiga (prestito), Gentile (definitivo), Musiello (comproprietà) con l'aggiunta di 500 milioni e pacchetto. Ha scambiato Arrica, che aveva ringiovanito la squadra e si trova fra le mani un gruzzolo di quattrini. E l'affare è andato in porto con piena soddisfazione da una parte e dall'altra.

Chi va ancora a caccia dell'obiettivo: «Mentre Riva per quattro giocatori e ottocento milioni. I quattro giocatori erano Cucureddu, Bettiga, Musiello e Gigi». La Juventus non voleva privarsi di Cucureddu e ha trovato la via di uscita. Ha prelevato Butti (centrocampista di 22 anni) dal Bari per girarlo ai Cagliari in compagnia di Bettiga (prestito), Gentile (definitivo), Musiello (comproprietà) con l'aggiunta di 500 milioni e pacchetto. Ha scambiato Arrica, che aveva ringiovanito la squadra e si trova fra le mani un gruzzolo di quattrini. E l'affare è andato in porto con piena soddisfazione da una parte e dall'altra.

Chi va ancora a caccia dell'obiettivo: «Mentre Riva per quattro giocatori e ottocento milioni. I quattro giocatori erano Cucureddu, Bettiga, Musiello e Gigi». La Juventus non voleva privarsi di Cucureddu e ha trovato la via di uscita. Ha prelevato Butti (centrocampista di 22 anni) dal Bari per girarlo ai Cagliari in compagnia di Bettiga (prestito), Gentile (definitivo), Musiello (comproprietà) con l'aggiunta di 500 milioni e pacchetto. Ha scambiato Arrica, che aveva ringiovanito la squadra e si trova fra le mani un gruzzolo di quattrini. E l'affare è andato in porto con piena soddisfazione da una parte e dall'altra.

Chi va ancora a caccia dell'obiettivo: «Mentre Riva per quattro giocatori e ottocento milioni. I quattro giocatori erano Cucureddu, Bettiga, Musiello e Gigi». La Juventus non voleva privarsi di Cucureddu e ha trovato la via di uscita. Ha prelevato Butti (centrocampista di 22 anni) dal Bari per girarlo ai Cagliari in compagnia di Bettiga (prestito), Gentile (definitivo), Musiello (comproprietà) con l'aggiunta di 500 milioni e pacchetto. Ha scambiato Arrica, che aveva ringiovanito la squadra e si trova fra le mani un gruzzolo di quattrini. E l'affare è andato in porto con piena soddisfazione da una parte e dall'altra.

Chi va ancora a caccia dell'obiettivo: «Mentre Riva per quattro giocatori e ottocento milioni. I quattro giocatori erano Cucureddu, Bettiga, Musiello e Gigi». La Juventus non voleva privarsi di Cucureddu e ha trovato la via di uscita. Ha prelevato Butti (centrocampista di 22 anni) dal Bari per girarlo ai Cagliari in compagnia di Bettiga (prestito), Gentile (definitivo), Musiello (comproprietà) con l'aggiunta di 500 milioni e pacchetto. Ha scambiato Arrica, che aveva ringiovanito la squadra e si trova fra le mani un gruzzolo di quattrini. E l'affare è andato in porto con piena soddisfazione da una parte e dall'altra.

**Prati alla Roma:
oggi la firma?**



Nella riunione del consiglio del Milan di ieri sera non si è parlato, a quanto sembra, di Prati. Ciò confermerebbe che Pierino è credibile. E secondo le ultime notizie oggi Bucicchi firmerebbe l'accordo col presidente della Roma Anzalone sulla base di 650 milioni. NELLA FOTO: Pierino assieme a Rocco

Sportflash

Giacomo Losi allenerà il Lecce

• Giacomo Losi, ex allenatore della Roma e della Sampdoria, è il nuovo allenatore del Lecce. Nella partita di ieri, ha firmato il contratto e domani si recherà a Milano con il commissario della squadra salentina, Solombrino, per la campagna acquisita. Losi lo scorso campionato ha allenato la Turris, matricola della serie C, classificatasi al terzo posto alle spalle dell'Avellino e dell'Avezzano.

Un arbitro morsicato da un calciatore

• Un arbitro di calcio, Marcello Dondini di 23 anni, è stato aggredito con un pugno sul viso da un calciatore, un attore, durante un incontro notturno tra la squadra dilettanti. È accaduto l'altro sera all'oratorio di Desenzano mentre si disputava la semifinale del torneo fra la «Ranica» e la «Falegnameria». Finita la partita con vittoria per 2-1, un calciatore della «Ranica», della squadra sconfitta, di cui non è stato reso noto il nome, irritato dal comportamento dell'arbitro durante l'incontro, ha approntato di un momento di confusione al termine dell'incontro, se è avviato a fuggire, mentre l'arbitro è ricorso alle cure mediche ed è stato giudicato guaribile in otto giorni.

Francesco Moser sarà operato alle tonsille

• Il corridore neo professionista Francesco Moser, che con i fratelli più anziani Aldo e Diego fa parte della squadra ciclistica Filotex, dovrà sospendere per un certo periodo di tempo l'attività agonistica dovendo sottoporsi il 20 luglio prossimo a tonsillectomia.

Calcio: a Venezia il «Repubbliche marinare»

• La rappresentativa di Venezia ha vinto il secondo torneo calcistico «Repubbliche marinare» conclusosi stadio alla Vittoria di Salvo Venezia ha battuto Pisa per 1-0. Nella finale per il terzo e quarto posto Amalfi ha battuto Genova sui calci di rigore per 5-4. I tempi regolamentari si erano conclusi in parità (0-0).

Nebbia e neve: stop al «K.L.»

• Battuta d'arresto alla nona edizione del chilometro lanciato sugli sci. Ieri notte, sulla pista d'alta velocità del Plateau sono caduti circa 10 cm. di neve. Ieri mattina era presente sul plateau un vento di 70 km. orari, per cui gli sci non c'era niente da fare. Gli uomini propri alla preparazione della pista, hanno avuto molto da fare per liberare la rampa di lancio per l'assalto al record mondiale di velocità che da due anni detiene l'italiano Alessandro Cassi (14,142). Le prove riprenderanno domani quando le temperature si saranno abbassate di 10 gradi. Le previsioni meteorologiche per la «neve» sono state molto mitigatorie.

«Mondiale sul miglio» della Reiser

• La canadese Gisela Reiser ha stabilito il nuovo record femminile nel miglio con il tempo di 4'39"9, battendo il precedente record del Pacifico a Victoria. Il precedente limite di 4'35"4 era in possesso della tedesca occidentale Elten Tiddell. Il secondo e terzo posto della gara sul miglio sono stati appannaggio di altre due canadesi, Thelma Wright (4'39.1) e Anna Marie Davis (4'39.8).



RIVA in bianconero: il sogno dei tifosi juventini sembra si sia avverato ieri sera

I nomi di Galtrucco, Chionio e Colombini si aggiungono ad una lista agghiacciante — Primo provvedimento da prendere: sospensione delle corse e ricerca di maggiori garanzie di sicurezza

Unità dei centauri contro l'incoscienza dei dirigenti



Renzo Colombini, una delle tre vittime del «curvone della morte

Galtrucco, Chionio, Colombini, tre nomi che s'aggongano alla lista di morti nei più o meno noti morti sui più famosi tracciati motociclistici dal 20 maggio ad oggi.

Era appunto il 20 maggio quando, in un'agghiacciante pomeriggio di primavera a Monza nel corso del G. P. della Nazionale, persero la vita (insieme a due spettatori) Magliani, uno dei piloti scampati alla catastrofe monzese. Poche settimane dopo, altri tre morti furono percorso del Tourist Trophy, moriva un giovane pilota inglese. E domenica scorsa di nuovo a Monza, sulla strada è ancora un bagno di sangue. Perché sono morti tanti giovani. Perché di colpo il motociclismo, considerato meno pericoloso degli sport motoristici, vuole portare via la palma di sport più funesto all'automobilismo? Questi gli interrogativi che si pongono un po' tutti, da chi ama il motociclismo, a chi conosce le proprie radici, ma non sa dire di che cosa si tratta.

Si conoscono fin nei minimi dettagli le cause, ma non si può nulla per eliminarle. A Monza, la prima volta (al curvone) c'erano i guard-rail mancavano le autoambulanze. In Jugoslavia il pubblico era costretto a pilotare a cura, gente pronta ad assumere l'intero merito della buona riuscita della manifestazione, e pronto a scagliarsi contro i piloti nel caso avvengano tragedie. E' questa la spiegazione ed è anche la spiegazione per cui i piloti, come i tre vittime, si sono sentiti costretti a correre.

Al Tourist Trophy c'era un muro al posto delle balle di pallina, a Monza la seconda volta, al curvone, c'erano i guard-rail mancavano le autoambulanze. In Jugoslavia il pubblico era costretto a pilotare a cura, gente pronta ad assumere l'intero merito della buona riuscita della manifestazione, e pronto a scagliarsi contro i piloti nel caso avvengano tragedie. E' questa la spiegazione ed è anche la spiegazione per cui i piloti, come i tre vittime, si sono sentiti costretti a correre.

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

tanti giovani. Gente che penso solo alle onorificenze ed ai banchetti, che considera i piloti come una sottospecie umana alla quale lo stesso governo non ha mai dato alcuna protezione, perché non dovrebbero essere esclusi, perché non dovrebbero essere esclusi dal motociclismo?». Di chi, spudoratamente, cerca di trovare delle attenuanti e delle scusanti dicendo: «visti i morti sulla nostre strade non dovrebbero fare più automobili, ed invece...».

Questi sono i veri, gli unici responsabili della morte di

tanti giovani. Gente che penso solo alle onorificenze ed ai banchetti, che considera i piloti come una sottospecie umana alla quale lo stesso governo non ha mai dato alcuna protezione, perché non dovrebbero essere esclusi, perché non dovrebbero essere esclusi dal motociclismo?». Di chi, spudoratamente, cerca di trovare delle attenuanti e delle scusanti dicendo: «visti i morti sulla nostre strade non dovrebbero fare più automobili, ed invece...».

Spetta ora ai piloti cambiare radicalmente regolamenti e ambiente.

Scriviamo prima di Monza: «dove finita la coerenza dei piloti?»

Dopo che è passato il primo attimo di seria riflessione dettato dalla morte di Pasolini e Saarinen, hanno ripreso a correre e a rischiare la

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-

spaventoso dramma serva di lezione, ascolti di saggezza, incita-

re a sedi adatte, sicure al con-

tro, a interessi diversi, e soprattutto finanziari,

vita su circuiti impossibili

Ora speriamo che il secon-</

Una misura necessaria per combattere il carovita

Perché per i fitti e gli sfratti occorre il blocco generalizzato

Una intervista con l'on. Ugo Spagnoli primo firmatario della proposta di legge del PCI — L'offensiva della proprietà immobiliare ha portato in alcuni casi ad aumenti persino del 70-80 per cento

Dalla nostra redazione

TORINO, 9
Gli aumenti dei fitti costituiscono ormai un elemento primario del carovita.

La situazione si fa ogni giorno più insostenibile per le famiglie dei lavoratori a reddito fisso. Nasce da questa realtà la proposta di legge comunista per un blocco degli affitti e degli sfratti.

Al compagno on. Ugo Spagnoli, primo firmatario della proposta comunista, viene presentata la Commissione speciale per i rapporti di locazione della Camera, abbiamo posto alcune domande. Ecco il testo dell'intervista.

Quali sono i fini e i contenuti della proposta di legge?

La proposta di legge presentata dai deputati comunisti per un blocco generalizzato dei fitti e degli stratti tra le sua ragione dall'assoluto necessità di un intervento.

Il progetto è stato approvato nel quale si sono determinati e si stanno determinando aumenti pesanti e gravosi che incidono in modo insopportabile sulle condizioni di vita delle masse lavoratrici e che costituiscono una delle più rilevanti cause delle spinte inflazionistiche e del più alto aumento del costo della vita.

A partire dall'autunno del 1972, e con un crescendo che ha raggiunto un'intensificazione impressionante in questi ultimi mesi, la proprietà immobiliare ha richiesto e impone, con il ricatto dello strato, aumenti delle pigioni costanti e, in media, sul 30%.

E che in tanti casi è già raggiunto persino il 70-80%.

Tali aumenti hanno riguardato non solo il settore dell'edilizia abitativa, ma anche quello degli immobili destinati ad attività artigianali, commerciali e industriali, determinando, per riflessi, ulteriori aumenti dei costi di produzione e di vendita di generi di largo consumo.

Il blocco generalizzato si pone quindi come una misura indispensabile, di carattere immediato e urgente che il nuovo governo deve assumere per combattere il carovita. Nol chiediamo altresì, per le ragioni già dette che il blocco significhi anche riportare il canone di affitto alla misura dovuta alla data del 12/12/1972, «riassorso così radicale e incondiscutibile» come si è deciso di partire dal gennaio 1973 e nei mesi successivi. Un blocco che deve riguardare le procedure di sfratto, anche in corso, le spese accessorie, e che può venir imposto solo per ragioni di grave e persistente morosità.

Come tale riteniamo che il blocco debba durare per quel tempo necessario, che abbiano termine gli aumenti già avvenuti e il blocco proposto rispetto a quello del 1969?

Il blocco previsto dalla legge n. 833 del 1969 e prorogato dal «decreto» al 31 dicembre 1973, è stato sconvolto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 132 del 3 luglio, che dall'interpretazione ne tendenzialmente ha privato di efficacia. L'approssimarsi della scadenza del blocco ha poi moltiplicato e accentuato le richieste di aumenti e le minacce di sfratto. Si aggiungono le illegali imposizioni di spese accessorie o di assurdi oneri quali la compravendita dell'arredamento delle case. Inoltre si è esteso in modo

impressionante il sistema delle «vendette frattionate» al fine di evitare che il tessuto urbano e dai centri storici migliaia di inquilini.

Si assiste alla pretesa di imporre all'inquilino una specie di scelta mobile, per cui il costo della casa dovrebbe aumentare in correlazione con gli aumenti dei generi di prima necessità.

Si aggiunge ancora il fatto che i mezzi degli alloggi, nel caso di contratti di locazione successivi al 1969 e perciò fuori blocco, hanno raggiunto da tempo livelli inaccessibili: per cui il lavoratore che dovesse essere costretto a cambiare alloggio deve non solo sopportare dispiacimenti e gelosie spesso di natura politica, ma dover lasciare dalla città e dal posto di lavoro una casa di cui sia in grado di pagare il fitto.

Per questo la semplice proposta dell'attuale situazione legislativa equivalebbe alla liberalizzazione del mercato delle locazioni, innanzitutto in Italia, nel quale il fabbisogno di vani è valutato nell'ordine di dieci milioni, e in cui l'edilizia pubblica è ridotta all'irrisoria percentuale del 3%. Per questi è necessario un blocco generalizzato che impedisca le violazioni del regime vincolistico, che fermi i guadagni e gli sfratti, che dia trasparenza ai contatti fra le tendenze del nuovo governo e il mondo della finanza, con cui questo problema verrà affrontato e risolto, nell'interesse dell'economia del nostro Paese e delle condizioni di vita delle masse popolari.

Il nuovo blocco può riassegnare gli aumenti già avvenuti, si pone il blocco, come misura congiunturale, rispetto al problema della riforma della casa e delle regolamentazioni generali dei fitti?

Il blocco generalizzato è una misura di cui è stata riconosciuta la necessità da più parti e, prima tra tutte, dalle organizzazioni sindacali. Il nuovo governo dovrà perciò misurarsi con la proposta di noi presentata e che risponde alle esigenze immediate e profondamente avvertite. Valuteremo con attenzione e con simpatia le proposte dei sindacati, che ci preoccupano d'inquinare la scadenza del blocco.

Il nuovo blocco può riassegnare gli aumenti già avvenuti, si pone il blocco, come misura congiunturale, rispetto al problema della riforma della casa e delle regolamentazioni generali dei fitti?

Il blocco generalizzato è una misura congiunturale, tra le più immediate e urgenti che il nuovo governo deve assumere per combattere il carovita. Nol chiediamo altresì, per le ragioni già dette che il blocco significhi anche riportare il canone di affitto alla misura dovuta alla data del 12/12/1972, «riassorso così radicale e incondiscutibile» come si è deciso di partire dal gennaio 1973 e nei mesi successivi. Un blocco che deve riguardare le procedure di sfratto, anche in corso, le spese accessorie, e che può venir imposto solo per ragioni di grave e persistente morosità.

Come tale riteniamo che il blocco debba durare per quel tempo necessario, che abbiano termine gli aumenti già avvenuti e il blocco proposto rispetto a quello del 1969?

Il blocco previsto dalla legge n. 833 del 1969 e prorogato dal «decreto» al 31 dicembre 1973, è stato sconvolto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 132 del 3 luglio, che dall'interpretazione ne tendenzialmente ha privato di efficacia.

L'approssimarsi della scadenza del blocco ha poi moltiplicato e accentuato le richieste di aumenti e le minacce di sfratto. Si aggiungono le illegali imposizioni di spese accessorie o di assurdi oneri quali la compravendita dell'arredamento delle case. Inoltre si è esteso in modo

impressionante il sistema delle «vendette frattionate» al fine di evitare che il tessuto urbano e dai centri storici migliaia di inquilini.

Si assiste alla pretesa di imporre all'inquilino una specie di scelta mobile, per cui il costo della casa dovrebbe aumentare in correlazione con gli aumenti dei generi di prima necessità.

Si aggiunge ancora il fatto che i mezzi degli alloggi, nel caso di contratti di locazione successivi al 1969 e perciò fuori blocco, hanno raggiunto da tempo livelli inaccessibili: per cui il lavoratore che dovesse essere costretto a cambiare alloggio deve non solo sopportare dispiacimenti e gelosie spesso di natura politica, ma dover lasciare dalla città e dal posto di lavoro una casa di cui sia in grado di pagare il fitto.

Per questo la semplice proposta dell'attuale situazione legislativa equivalebbe alla liberalizzazione del mercato delle locazioni, innanzitutto in Italia, nel quale il fabbisogno di vani è valutato nell'ordine di dieci milioni, e in cui l'edilizia pubblica è ridotta all'irrisoria percentuale del 3%.

Per questi è necessario un blocco generalizzato che impedisca le violazioni del regime vincolistico, che fermi i guadagni e gli sfratti, che dia trasparenza ai contatti fra le tendenze del nuovo governo e il mondo della finanza, con cui questo problema verrà affrontato e risolto, nell'interesse dell'economia del nostro Paese e delle condizioni di vita delle masse popolari.

Il nuovo blocco può riassegnare gli aumenti già avvenuti, si pone il blocco, come misura congiunturale, rispetto al problema della riforma della casa e delle regolamentazioni generali dei fitti?

Il blocco generalizzato è una misura congiunturale, tra le più immediate e urgenti che il nuovo governo deve assumere per combattere il carovita. Nol chiediamo altresì, per le ragioni già dette che il blocco significhi anche riportare il canone di affitto alla misura dovuta alla data del 12/12/1972, «riassorso così radicale e incondiscutibile» come si è deciso di partire dal gennaio 1973 e nei mesi successivi. Un blocco che deve riguardare le procedure di sfratto, anche in corso, le spese accessorie, e che può venir imposto solo per ragioni di grave e persistente morosità.

Come tale riteniamo che il blocco debba durare per quel tempo necessario, che abbiano termine gli aumenti già avvenuti e il blocco proposto rispetto a quello del 1969?

Il blocco previsto dalla legge n. 833 del 1969 e prorogato dal «decreto» al 31 dicembre 1973, è stato sconvolto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 132 del 3 luglio, che dall'interpretazione ne tendenzialmente ha privato di efficacia.

L'approssimarsi della scadenza del blocco ha poi moltiplicato e accentuato le richieste di aumenti e le minacce di sfratto. Si aggiungono le illegali imposizioni di spese accessorie o di assurdi oneri quali la compravendita dell'arredamento delle case. Inoltre si è esteso in modo

impressionante il sistema delle «vendette frattionate» al fine di evitare che il tessuto urbano e dai centri storici migliaia di inquilini.

Si assiste alla pretesa di imporre all'inquilino una specie di scelta mobile, per cui il costo della casa dovrebbe aumentare in correlazione con gli aumenti dei generi di prima necessità.

Si aggiunge ancora il fatto che i mezzi degli alloggi, nel caso di contratti di locazione successivi al 1969 e perciò fuori blocco, hanno raggiunto da tempo livelli inaccessibili: per cui il lavoratore che dovesse essere costretto a cambiare alloggio deve non solo sopportare dispiacimenti e gelosie spesso di natura politica, ma dover lasciare dalla città e dal posto di lavoro una casa di cui sia in grado di pagare il fitto.

Per questo la semplice proposta dell'attuale situazione legislativa equivalebbe alla liberalizzazione del mercato delle locazioni, innanzitutto in Italia, nel quale il fabbisogno di vani è valutato nell'ordine di dieci milioni, e in cui l'edilizia pubblica è ridotta all'irrisoria percentuale del 3%.

Per questi è necessario un blocco generalizzato che impedisca le violazioni del regime vincolistico, che fermi i guadagni e gli sfratti, che dia trasparenza ai contatti fra le tendenze del nuovo governo e il mondo della finanza, con cui questo problema verrà affrontato e risolto, nell'interesse dell'economia del nostro Paese e delle condizioni di vita delle masse popolari.

Il nuovo blocco può riassegnare gli aumenti già avvenuti, si pone il blocco, come misura congiunturale, rispetto al problema della riforma della casa e delle regolamentazioni generali dei fitti?

Il blocco generalizzato è una misura congiunturale, tra le più immediate e urgenti che il nuovo governo deve assumere per combattere il carovita. Nol chiediamo altresì, per le ragioni già dette che il blocco significhi anche riportare il canone di affitto alla misura dovuta alla data del 12/12/1972, «riassorso così radicale e incondiscutibile» come si è deciso di partire dal gennaio 1973 e nei mesi successivi. Un blocco che deve riguardare le procedure di sfratto, anche in corso, le spese accessorie, e che può venir imposto solo per ragioni di grave e persistente morosità.

Come tale riteniamo che il blocco debba durare per quel tempo necessario, che abbiano termine gli aumenti già avvenuti e il blocco proposto rispetto a quello del 1969?

Il blocco previsto dalla legge n. 833 del 1969 e prorogato dal «decreto» al 31 dicembre 1973, è stato sconvolto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 132 del 3 luglio, che dall'interpretazione ne tendenzialmente ha privato di efficacia.

L'approssimarsi della scadenza del blocco ha poi moltiplicato e accentuato le richieste di aumenti e le minacce di sfratto. Si aggiungono le illegali imposizioni di spese accessorie o di assurdi oneri quali la compravendita dell'arredamento delle case. Inoltre si è esteso in modo

impressionante il sistema delle «vendette frattionate» al fine di evitare che il tessuto urbano e dai centri storici migliaia di inquilini.

Si assiste alla pretesa di imporre all'inquilino una specie di scelta mobile, per cui il costo della casa dovrebbe aumentare in correlazione con gli aumenti dei generi di prima necessità.

Si aggiunge ancora il fatto che i mezzi degli alloggi, nel caso di contratti di locazione successivi al 1969 e perciò fuori blocco, hanno raggiunto da tempo livelli inaccessibili: per cui il lavoratore che dovesse essere costretto a cambiare alloggio deve non solo sopportare dispiacimenti e gelosie spesso di natura politica, ma dover lasciare dalla città e dal posto di lavoro una casa di cui sia in grado di pagare il fitto.

Per questo la semplice proposta dell'attuale situazione legislativa equivalebbe alla liberalizzazione del mercato delle locazioni, innanzitutto in Italia, nel quale il fabbisogno di vani è valutato nell'ordine di dieci milioni, e in cui l'edilizia pubblica è ridotta all'irrisoria percentuale del 3%.

Per questi è necessario un blocco generalizzato che impedisca le violazioni del regime vincolistico, che fermi i guadagni e gli sfratti, che dia trasparenza ai contatti fra le tendenze del nuovo governo e il mondo della finanza, con cui questo problema verrà affrontato e risolto, nell'interesse dell'economia del nostro Paese e delle condizioni di vita delle masse popolari.

Il nuovo blocco può riassegnare gli aumenti già avvenuti, si pone il blocco, come misura congiunturale, rispetto al problema della riforma della casa e delle regolamentazioni generali dei fitti?

Il blocco generalizzato è una misura congiunturale, tra le più immediate e urgenti che il nuovo governo deve assumere per combattere il carovita. Nol chiediamo altresì, per le ragioni già dette che il blocco significhi anche riportare il canone di affitto alla misura dovuta alla data del 12/12/1972, «riassorso così radicale e incondiscutibile» come si è deciso di partire dal gennaio 1973 e nei mesi successivi. Un blocco che deve riguardare le procedure di sfratto, anche in corso, le spese accessorie, e che può venir imposto solo per ragioni di grave e persistente morosità.

Come tale riteniamo che il blocco debba durare per quel tempo necessario, che abbiano termine gli aumenti già avvenuti e il blocco proposto rispetto a quello del 1969?

Il blocco previsto dalla legge n. 833 del 1969 e prorogato dal «decreto» al 31 dicembre 1973, è stato sconvolto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 132 del 3 luglio, che dall'interpretazione ne tendenzialmente ha privato di efficacia.

L'approssimarsi della scadenza del blocco ha poi moltiplicato e accentuato le richieste di aumenti e le minacce di sfratto. Si aggiungono le illegali imposizioni di spese accessorie o di assurdi oneri quali la compravendita dell'arredamento delle case. Inoltre si è esteso in modo

impressionante il sistema delle «vendette frattionate» al fine di evitare che il tessuto urbano e dai centri storici migliaia di inquilini.

Si assiste alla pretesa di imporre all'inquilino una specie di scelta mobile, per cui il costo della casa dovrebbe aumentare in correlazione con gli aumenti dei generi di prima necessità.

Si aggiunge ancora il fatto che i mezzi degli alloggi, nel caso di contratti di locazione successivi al 1969 e perciò fuori blocco, hanno raggiunto da tempo livelli inaccessibili: per cui il lavoratore che dovesse essere costretto a cambiare alloggio deve non solo sopportare dispiacimenti e gelosie spesso di natura politica, ma dover lasciare dalla città e dal posto di lavoro una casa di cui sia in grado di pagare il fitto.

Per questo la semplice proposta dell'attuale situazione legislativa equivalebbe alla liberalizzazione del mercato delle locazioni, innanzitutto in Italia, nel quale il fabbisogno di vani è valutato nell'ordine di dieci milioni, e in cui l'edilizia pubblica è ridotta all'irrisoria percentuale del 3%.

Per questi è necessario un blocco generalizzato che impedisca le violazioni del regime vincolistico, che fermi i guadagni e gli sfratti, che dia trasparenza ai contatti fra le tendenze del nuovo governo e il mondo della finanza, con cui questo problema verrà affrontato e risolto, nell'interesse dell'economia del nostro Paese e delle condizioni di vita delle masse popolari.

Il nuovo blocco può riassegnare gli aumenti già avvenuti, si pone il blocco, come misura congiunturale, rispetto al problema della riforma della casa e delle regolamentazioni generali dei fitti?

Il blocco generalizzato è una misura congiunturale, tra le più immediate e urgenti che il nuovo governo deve assumere per combattere il carovita. Nol chiediamo altresì, per le ragioni già dette che il blocco significhi anche riportare il canone di affitto alla misura dovuta alla data del 12/12/1972, «riassorso così radicale e incondiscutibile» come si è deciso di partire dal gennaio 1973 e nei mesi successivi. Un blocco che deve riguardare le procedure di sfratto, anche in corso, le spese accessorie, e che può venir imposto solo per ragioni di grave e persistente morosità.

Come tale riteniamo che il blocco debba durare per quel tempo necessario, che abbiano termine gli aumenti già avvenuti e il blocco proposto rispetto a quello del 1969?

Il blocco previsto dalla legge n. 833 del 1969 e prorogato dal «decreto» al 31 dicembre 1973, è stato sconvolto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 132 del 3 luglio, che dall'interpretazione ne tendenzialmente ha privato di efficacia.

L'approssimarsi della scadenza del blocco ha poi moltiplicato e accentuato le richieste di aumenti e le minacce di sfratto. Si aggiungono le illegali imposizioni di spese accessorie o di assurdi oneri quali la compravendita dell'arredamento delle case. Inoltre si è esteso in modo

impressionante il sistema delle «vendette frattionate» al fine di evitare che il tessuto urbano e dai centri storici migliaia di inquilini.

Si assiste alla pretesa di imporre all'inquilino una specie di scelta mobile, per cui il costo della casa dovrebbe aumentare in correlazione con gli aumenti dei generi di prima necessità.

Si aggiunge ancora il fatto che i mezzi degli alloggi, nel caso di contratti di locazione success

